

# Dopo lo scandalo dei fondi neri, ricuce lo strappo con il partito e dà l'addio alla vita politica Per Kohl l'ora della rivincita Il congresso Cdu lo acclama

## «Possiamo vincere», esorta. Oggi atteso Stoiber

Cinzia Zambrano

Eccolo lì, il «gigante» della politica tedesca è di nuovo su un palco, mani appoggiate al podio, desideroso di ricucire lo strappo con la sua Cdu, come si fa con un figlio che ti ha offeso ma a cui non si può smettere di voler bene. Due anni fa era stato cacciato dall'Olimpo dei cristiano-democratici, ieri per Helmut Kohl è arrivato l'ora della rivincita. A tre anni dalla sua ultima apparizione ad un congresso della Cdu, l'ex cancelliere che nel '99 fu travolto dallo scandalo dei fondi neri e per questo costretto, nel gennaio 2000, a dimettersi da presidente onorario del suo partito, torna trionfante sulla scena politica della Germania, battagliero e deciso come ai vecchi tempi, pronto a scaldare gli animi degli oltre mille delegati dell'Unione Cdu-Csu, riuniti ieri in congresso a Francoforte per approvare il programma elettorale a cento giorni dalle elezioni.

L'artefice della riunificazione, capo indiscusso della Cdu per un quarto di secolo, e cancelliere per ben 16 anni consecutivi, esce dal cono d'ombra in cui era approfondito con la scoperta della Tangentopoli tedesca. Dopo i silenzi, le umiliazioni patite, il ritiro ad una vita sempre più privata e sempre meno pubblica, Kohl può di nuovo parlare. Al vecchio patriarca bastano trenta minuti di discorso appassionato, trenta minuti di incursioni nel passato - la storica riunificazione della Germania, suo cavallo di battaglia - di moniti per il futuro - l'importanza dell'Europa - di attacchi al governo rosso-verde e della possibile vittoria a settembre, per fare la pace con chi solo due anni fa gli aveva voltato le spalle.

esortandolo, in nome della trasparenza del partito, a dimettersi da presidente onorario della Cdu.

Per lui, ieri, niente accuse, solo strette di mano, pacche sulle spalle applausi scroscianti, *standing ovation* di tre minuti. La presidente della Cdu Angela Merkel, la sua «Mädchen dell'Est», ragazza dell'Est, che non ci pensò due volte a scaricarlo - si alza persino in piedi. Kohl è contento, sta lì sul palco come un monumento d'altri tempi. I finanziamenti illeciti, l'ostinata volontà a non rivelare i nomi dei suoi donatori, il dramma della moglie suicida: tutto dimenticato, per trenta minuti Kohl ri-indossa i panni dell'unico padre-padrone della Cdu. Parla della rivolta operaia del 17 giugno 1953 nella Rdt - ieri era l'anniversario - repressa nel sangue dai carri armati sovietici. E non manca di utilizzarla come affondo al governo di Schröder. Fino all'unificazione, il 17 giugno era la festa nazionale della *Bundesrepublik*, ora è una «vergogna», dice Kohl, che a Berlino, con il placet di Schröder, sia stata data vita a una coalizione di governo rosso-rosso con la Pds, gli eredi di quel partito comunista (Sed) complice della repressione del '53. Nel cappello senza fondo della sua memoria ripescava vecchie citazioni degli attuali governanti contrarie all'unificazione. Come quella del ministro degli Esteri Joschka Fischer, che il 12 giugno dell'89 - a soli cinque mesi dalla caduta del Muro - aveva affermato: «Dimentichiamoci la riunificazione, per i prossimi venti anni leviamocela dalla testa». Parla del «coraggio» dei tedeschi dell'Est e dell'unificazione, definendola come una delle «più felici della storia tedesca». Da filo-europeista qual è, nel suo discorso non poteva mancare il tema «Europa». «Chiunque voti per la Cdu o Csu

deve sapere che noi siamo un partito pro-Europa in Germania. Dobbiamo resistere contro la paura dell'Europa», invita Kohl. Per ribadire l'appartenenza della Cdu a una politica a favore dell'integrazione europea, scomoda persino Konrad Adenauer, primo cancelliere della Germania dell'Ovest. Un accenno va alle elezioni: l'unione Cdu-Csu, con Edmund Stoiber come sfidante cancelliere, «ha una chance» di vincere. «Possiamo essere orgogliosi», afferma. Ed esorta: «Lottando insieme possiamo farcela». Prima di abbandonare il podio, Kohl annuncia anche il suo addio alla politica alla fine di questa legislatura: «Sono parlamentare da 44 anni, in tutto questo tempo ho ottenuto tante cose», dice, «ora è arrivato il tempo di riposare». E senza nessun riferimento allo scandalo dei fondi illeciti, il patriarca torna a sedersi in prima fila. Capitolo chiuso, per Kohl e i delegati. Del resto in questa «giornata particolare», fa comodo a tutti non parlare.

Dopo Kohl sale sul palco anche la Merkel, che ribadisce l'obiettivo dei conservatori: «Mandare a casa il governo fallimentare di Schröder». In caso di successo, la Merkel annuncia radicali riforme politiche ed economiche per restituire alla Germania il posto che le compete in Europa. Ma al tempo stesso, la ragazza dell'Est ammonisce a frenare gli entusiasmi. «La vittoria non è ancora in tasca», dice, anche se «l'obiettivo è in vista».

Oggi è atteso l'intervento del premier bavarese Stoiber. Secondo gli analisti, non ci dovrebbero essere sorprese dell'ultimo minuto: come segno di unità e compattezza non è stata infatti annunciata nessuna modifica da parte dei delegati, e il programma dovrebbe essere approvato così com'è.



L'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl parla ai delegati del partito al congresso della Cdu in corso a Francoforte Meyer/Ap

### «Cacerolazo» a New York Argentini contestano Menem «Sei un ladro e un bugiardo»

A New York, l'ex presidente dell'Argentina Carlos Menem è stato contestato da una trentina di connazionali. La protesta, ripresa ieri dai media argentini, è avvenuta mentre Menem stava tenendo una conferenza presso l'università di Fordham, a Manhattan. I contestatori hanno interrotto il discorso dell'ex presidente con slogan («Menem ladrone», «Bugiardo») e percuotendo sulle pentole, gesto di protesta ormai noto in Argentina come «cacerolazo». Alla contestazione si sono uniti anche alcuni americani presenti. Menem è stato interrotto, secondo un giornalista argentino presente a New York, nel momento in cui «sosteneva d'aver lottato contro la corruzione». Il leader peronista ha tentato di proseguire il suo discorso e ma ha dovuto lasciare l'università scortato dalle sue guardie del corpo e dal personale di sicurezza dell'ateneo.

Arafat: la barriera in Cisgiordania è un esempio di razzismo sionista. Critiche anche dalla Casa Bianca e da Laura Bush. La Ue congela i conti di Al Aqsa

# Israele: cinque attentatori suicidi sfuggono ai controlli

Umberto De Giovannangeli

Cinque «bombe umane» terrorizzano Israele. Cinque palestinesi imbottiti di esplosivo sono pronti a colpire, a seminare la morte tra civili inermi. Sono riusciti ad eludere la fittissima rete di controlli predisposta dai militari israeliani su indicazione dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) e ora si appresterebbero a farsi saltare in aria in qualche città o villaggio dello Stato ebraico. Un incubo che si è materializzato di primo mattino quando uno dei cinque kamikaze - un palestinese di 16 anni - è intercettato da una pattuglia israeliana vicino a Marzda, sul versante israeliano della vecchia linea di confine con la Cisgiordania. Vistosi scoperto, il kamikaze in erba si fa esplodere vicino alla jeep di Tsahal senza provocare vittime. Un altro terrorista suicida sarebbe stato individuato in serata a Gerusalemme. Degli altri tre, due sarebbero donne. È in corso una spasmodica caccia per la cattura dei kamikaze, confermano fonti del ministero della Difesa di Gerusalemme. E così Gerusalemme torna ad essere una città-fantasma, impaurita, angosciata, super blindata, con centinaia di agenti di polizia schierati a difesa delle zone più a rischio. L'allarme rosso scatta anche ad Haifa dove, secondo informazioni riservate dei servizi, sarebbe imminente un altro attentato suicida. In serata, un militante delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa (uno dei gruppi armati che l'Unione Europea ieri ha ufficialmente inserito nella lista nera delle orga-



nizzazioni terroristiche, congelandone i fondi, al pari del Fronte popolare di liberazione della Palestina) è stato ucciso da cechini israeliani nei pressi di Betlemme. Si chiamava Walid Sabih, aveva 28 anni, era un membro delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» con il compito, secondo un portavoce militare di Tsahal, di reclutare kamikaze. Ed è in questo scenario da incubo che continuano le polemiche sulla barriera difensiva che dovrebbe difendere Israele dai continui, micidiali attacchi suicidi. Quella barriera, criticata anche dalla Casa Bianca e dalla stessa «First Lady» Laura Bush, è per Yasser Arafat «un esempio di razzismo sionista, di apartheid, una vergogna», mentre i coloni israeliani, che si sentono traditi dal governo, danno sfogo alla loro rabbia definendo la barriera il «Muro di Auschwitz». A difendere la barriera è soprattutto Benjamin Ben Eliezer. Ma il ministro della Difesa (laburista) avverte che né la barriera né le operazioni militari potranno mai risolvere il problema: «Chiunque ritenga che il problema possa essere risolto con metodi militari, ebbene sappia che non è quello il mezzo», sottolinea Ben Eliezer in un'intervista a radio Gerusalemme. E a differenza del premier Sharon, Ben Eliezer ritiene che siano maturi i tempi per discutere di una entità statale palestinese: «Lo Stato palestinese? Prima si fa e meglio è per la sicurezza di Israele», taglia corto il ministro della Difesa. E da Sofia, gli fa eco il ministro degli Esteri (anch'egli laburista) Simon Peres, parlando della possibilità di uno Stato provvisorio entro 8 settimane.

Parla David Hacham, portavoce del ministro della Difesa israeliano

## «Non stiamo costruendo un nuovo Muro di Berlino»

«Non stiamo costruendo un nuovo «Muro di Berlino», non stiamo prefigurando ipotetici confini. Stiamo cercando di difenderci da un terrorismo spietato che ha già provocato centinaia di vittime innocenti nelle nostre città». Ad affermarlo è David Hacham, portavoce e consigliere per gli affari arabi del ministro della Difesa israeliano Benyamin Ben Eliezer.

**I dirigenti dell'Anp accusano Israele di voler realizzare, attraverso il Muro, un regime di apartheid.**

«I dirigenti dell'Anp farebbero meglio a spiegare il perché non abbiano fatto nulla per fermare i gruppi terroristi. Dovrebbero spiegare le connivenze accertate tra Arafat e uno dei gruppi terroristi che ha rivendicato le stragi più sanguinose perpetrate in Israele: mi riferisco alle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», emanazione di Al-Fatah, il movimento fondato da Arafat».

**Resta il Muro della discordia.**

«Non si tratta di un Muro ma di un reticolato, rafforzato da sensori elettronici, che servirà a segnalare le infiltrazioni terroristiche in territorio israeliano. È lo stesso sistema adottato a Gaza e che ha permesso,

in quell'area, una efficace difesa dagli attacchi terroristici. Non realizzeremo strutture di cemento, rafforzeremo solo i nostri sistemi di difesa».

**Insisto: i palestinesi vedono in questa barriera un atto di aggressione e accusano Israele di razzismo.**

«L'aggressione è quella subita ogni giorno da Israele con l'ondata di attacchi terroristici. Attacchi che Arafat continua a sostenere. Quella barriera non precostituisce alcun confine, non risponde ad alcun disegno geopolitico, non determina fatti compiuti che rendono impossibile un futuro negoziato. Quella barriera è pensata solo per uno scopo: frenare la violenza, impedire nuove stragi di innocenti. Uno Stato democratico ha il dovere, e non solo il diritto, di usare tutti i mezzi a sua disposizione per difendere i propri cittadini. Per quanto riguarda l'accusa di razzismo, è una accusa vergognosa rivolta ad un popolo che sa cosa significhi essere perseguitati e annientati in nome della razza».

**A parlare di un «Muro di Auschwitz» sono anche esponenti del movimento dei coloni.**

«Sono accuse infondate, pretestuose.

Abbiamo corretto la linea della barriera difensiva per poter garantire la sicurezza degli insediamenti. Lo ripeto: la barriera difensiva è una misura funzionale a rafforzare la sicurezza di Israele. Su questo terreno va discussa e, se è il caso, criticata e comunque verificata. Non servono invece i processi alle intenzioni motivati da ragioni politiche o ideologiche».

**È possibile individuare un obiettivo politico dietro l'offensiva militare di questi mesi?**

«L'obiettivo principale di questa operazione è di mettere in un angolo Arafat e permettere l'emergere di nuovi leader in campo palestinese. Arafat si è rivelato un partner inaffidabile nel processo di pace. Arafat si è comportato come un capo terrorista e non come uno statista lungimirante. È un dittatore che ha sacrificato il bene del suo popolo per i propri fini di potere».

**In Israele si parla spesso di nuovi leader palestinesi più «pragmatici». Può farci alcuni nomi?**

«Direi che Mahmud Abbas (Abu Mazen, il numero due dell'Olp, ndr.) e, soprattutto, Mohammed Dahlan (l'ex capo dei servizi di sicurezza preventiva nella Striscia di Gaza, ndr.), sono due dirigenti con cui sarebbe possibile avviare una seria trattativa».

**C'è chi sostiene che l'offensiva di aprile non sia servita a fermare i terroristi.**

«Non è così. Le operazioni militari hanno contenuto l'ondata terroristica e mostrato non solo ai palestinesi ma all'intero mondo arabo che Israele non subirà mai al ricatto del terrore. Un messaggio che i leader arabi hanno compreso». u.d.g.

Parla Saeb Erekat, ministro e capo dei negoziatori dell'Anp

## «Non ci lasceremo rinchiudere in prigioni a cielo aperto»

«Israele commette un grave errore se pensa di poter costringere tre milioni e mezzo di palestinesi in città e villaggi trasformati in prigioni a cielo aperto. Il popolo palestinese non si lascerà rinchiudere entro dei ghetti. Lotteremo contro questa vergogna». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: Saeb Erekat, ministro e capo negoziatore dell'Anp. «Tutto ciò - avverte Erekat - getterà altra benzina sul fuoco e priverà i palestinesi di qualsiasi speranza».

**Israele ha avviato i lavori di realizzazione della barriera difensiva...**

«Non si tratta di una barriera difensiva ma di un atto di brutale aggressione contro i territori palestinesi. L'obiettivo di Sharon è di usare strumentalmente la lotta al terrorismo per perseguire un disegno espansionista e colonizzatore. La «barriera difensiva» porterà all'annessione a Israele di 11 villaggi della Cisgiordania dove vivono oltre 40mila palestinesi. La «barriera» porterà alla confisca di altra terra palestinese, aggraverà sofferenza a sofferenza, alimenterà l'odio e la disperazione. Priverà i palestinesi di ogni speranza. Israele cerca attraverso il Muro di frantumare i Territori palestinesi per farne tanti piccoli cantoni. Questa è una nuova forma di apartheid, di razzismo,

peggiore di quella conosciuta in Sud Africa. Contro questa vergogna ci opporremo con ogni mezzo e ci appelliamo alla Comunità internazionale perché denunci con forza l'ennesima aggressione ad un popolo senza difesa. La sicurezza di Israele e il riconoscimento del diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato indipendente, sono le due facce di una stessa medaglia: quella di una pace giusta, di una pace pari. Sicurezza e oppressione di un popolo su un altro popolo sono tra loro inconciliabili».

**Israele ribatte che questa barriera serve per fermare i terroristi.**

«È un'illusione. Che provocherà altra violenza. Come era un'illusione pensare che l'offensiva militare di aprile potesse sconfiggere il terrorismo e spezzare la spirale di violenza. Non esistono barriere, muri, scorciatoie militari che possano porre fine al conflitto israelo-palestinese. Una soluzione può, deve essere cercata al tavolo negoziale. Ciò che Ariel Sharon rifiuta di fare».

**Le autorità israeliane sostengono di essere disposte a riprendere il negoziato ma non con Arafat**

«Non saranno gli israeliani a decidere chi deve rappresentare il popolo palestinese. L'Anp ha avviato un processo di riforme che investe la

figura stessa del presidente, il suo ruolo, i suoi poteri. Andrei entro la fine dell'anno a libere elezioni nei Territori. Lo ripeto: saranno i palestinesi a scegliere i propri dirigenti e non la brutale arroganza di Ariel Sharon. Mi lasci aggiungere che la cantonizzazione dei Territori e l'annientamento della leadership dell'Anp fanno parte di uno stesso disegno perseguito con feroce determinazione da Sharon e dai falchi israeliani: quello di disintegrare l'autonomia palestinese. Cantonizzazione e anarchia permetterebbero a Israele di mantenere il controllo dei Territori».

**Nei prossimi giorni è previsto un importante discorso del presidente Usa sul Medio Oriente. Cosa vi attendete?**

«La speranza è che gli Usa svolgano finalmente un ruolo di mediatori super partes e non continuino ad avallare l'aggressione israeliana contro il popolo palestinese. Purtroppo le ultime prese di posizione degli esponenti dell'Amministrazione Bush, come Condoleezza Rice, non lasciano spazio all'ottimismo».

**Bush sarebbe favorevole ad uno Stato palestinese «provvisorio».**

«Provvisorio rispetto a cosa? E per quanto tempo? E verso quale soluzione definitiva? Con quali confini? Sono domande che attendono ancora risposta. Una cosa è certa: nessuna soluzione transitoria potrà mai attuarsi fino a quando l'esercito israeliano occuperà le aree autonome palestinesi».

**Da Sofia, Shimon Peres ha affermato che esisterebbe un'intesa con l'Anp per la proclamazione entro otto settimane su uno Stato provvisorio.**

«Peres deve aver scambiato un suo auspicio per la realtà. E la realtà è che non ci sono stati contatti né incontri tra Israele e rappresentanti dell'Anp». u.d.g.